



# la Parola

Periodico di informazione nella Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa  
www.diocesimelfi.it - massmedia@diocesimelfi.it

ANNO XXXIII - NUMERO 1  
FEBBRAIO 2021

## LIBERTÀ E VITA

43<sup>a</sup> GIORNATA  
PER LA VITA

Domenica  
7 febbraio  
2021



2 il vescovo

Riscoprire  
il Battesimo

5 tradizione

Ministeri laicali  
"Spiritus Domini"

10 cittadinanza

Tra trivelle  
e scorie

15 recensioni

I laboratori della  
Sapienza

## Riscoprire il Battesimo

# Tre anni di cammino pastorale: 2020-2023

Il 2021 si apre, purtroppo, ancora con i segni delle molteplici e gravi problematiche legate alla pandemia, che ci interpellano fortemente come singoli e come comunità. Ci stiamo inoltrando in questo nuovo anno con quelle giuste preoccupazioni, che condividiamo con tutta la comunità civile (la salute, la campagna vaccinale, il lavoro, la scuola, la sanità, la giustizia, il territorio, gli anziani, i disoccupati, i poveri, ecc...); ma, desideriamo entrarvi, anche, con maggiore responsabilità e, in quanto cristiani, con un messaggio e uno stile di vita impregnati dalla

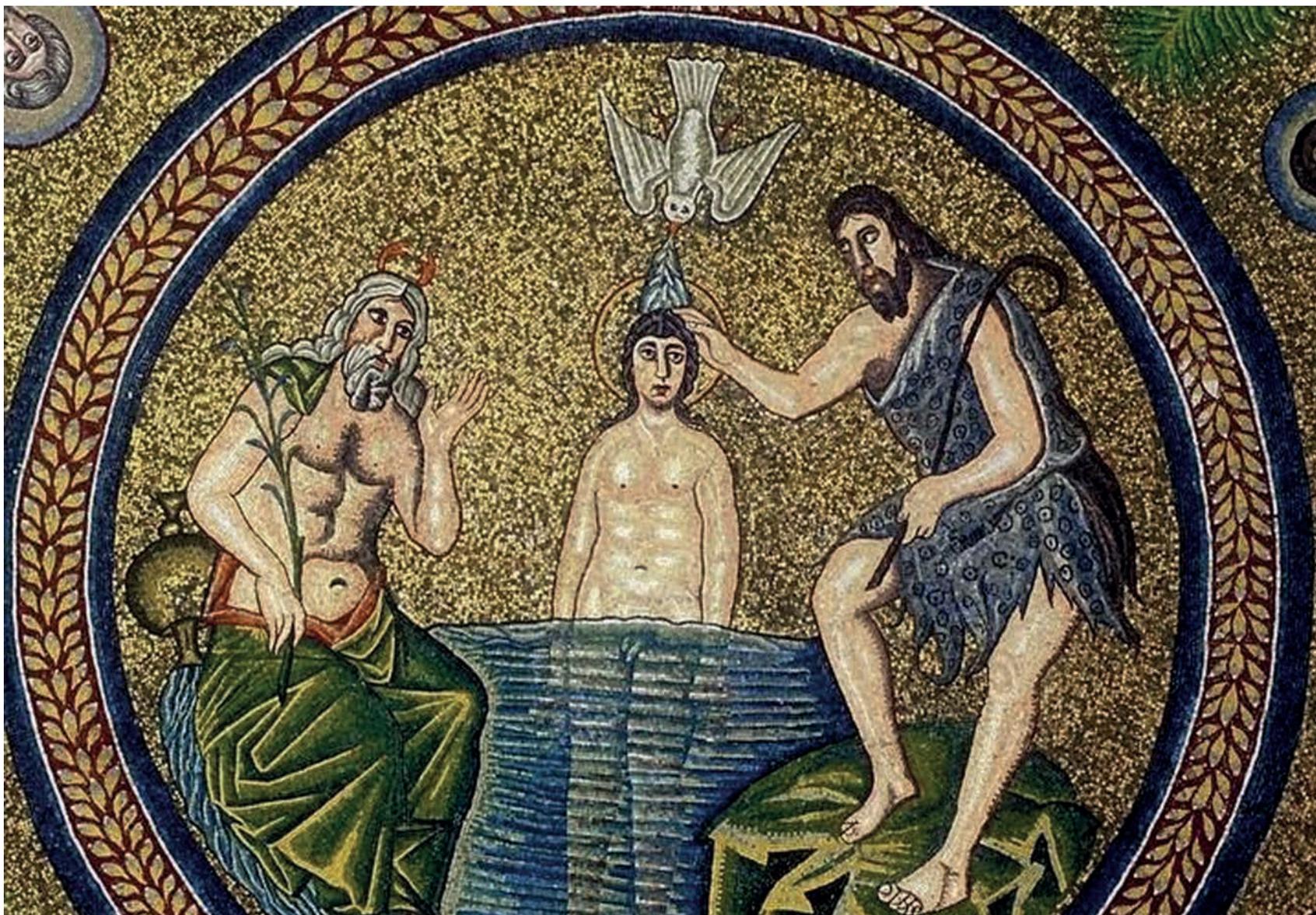
Speranza derivanti dalla fede. Papa Francesco, interprete autorevole della forza derivante dalla fede e guida sicura e credibile in questo nostro difficile momento storico, ha per tutti parole significative, che se accolte e attuate sono capaci di renderci veramente resilienti rispetto alle gravi situazioni culturali, economiche e sociali nelle quali ci troviamo a vivere. Le parole del Santo Padre indicano percorsi di autenticità umana in grado di avviare una vera "rinascita" planetaria. Egli ha indicato a tutti, e lo ha ricordato in modo particolare alla comunità cristiana, la via della

fraternità e della vicinanza solidale come strada da "percorrere insieme" se si desidera uscire realmente dal labirinto buio della cultura dell'indifferenza e dello scarto. Anche alla luce di tanti riscontri storici, la via dell'*amicizia sociale*, fondata su un modello antropologico alternativo all'individualismo, è l'unica in grado di farci superare realmente le difficoltà del nostro tempo e di farci approdare con sicurezza verso nuovi orizzonti di umanità e di ecclesialità.

Il Papa, di recente, ha arricchito queste sue autorevoli e pro-



fetiche indicazioni, racchiuse magistralmente nell'Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), con altri due importanti percorsi spirituali e pastorali invitandoci, prima, con una bellissima Lettera apostolica, a valorizzare gli atteggiamenti di San Giuseppe (*Patris corde*, 8 dicembre 2020) e, successivamente, attraver-



so il Dicastero dei laici, famiglia e vita, a riconsiderare il valore dell'amore coniugale e familiare, rileggendo e applicando l'*Amoris laetitia* (19 marzo 2016), in tutte le sue conseguenze pastorali di inclusività e di promozione della famiglia. Questa prospettiva deve spingerci a sintonizzarci con le varie proposte spirituali, pastorali e culturali che verranno programmate per accompagnare e sostenere le famiglie alla luce delle sfide del nostro tempo, dal 19 marzo 2021 al 26 giugno 2022.

La nostra Diocesi, provvidenzialmente, con il cammino triennale di riscoperta del sacramento del Battesimo, ritrova in questi orientamenti di Papa Francesco luce intensa e linfa vitale per rafforzarsi nella volontà di proseguire su questo

solco, che può diventare molto fecondo se tutti ed ognuno vi cooperiamo con entusiasmo.

A noi cristiani, nell'ora presente, è chiesto di risvegliare il dono battesimale e di rinvigorire in noi e per quelli che non credono il senso della speranza cristiana per generare nuove idealità, per ritrovare profezia ed eticità, per rilanciare il valore sociale della riconciliazione così da uscire da conflittualità e rancorosità.

Per questa ragione il sacramento del Battesimo, riscoperto in tutta la sua ricchezza, deve diventare una base sicura e feconda da cui partire per superare tutte quelle forme di disperazione e di indifferenza, di apatia e di polemica sterile che purtroppo stanno caratterizzando diffusamente il nostro tempo.



Oggi, anche a causa della pandemia, come comunità cristiana stiamo sperimentando senza veli che siamo *minoranza*, che siamo afflitti da varie *prove* e che lo *scoraggiamento* serpeggia in maniera preponderante. A tale difficile e complesso contesto culturale ed ecclesiale noi vogliamo rispondere con la riscoperta della forza derivante dall'appartenenza a Cristo e alla Chiesa mediante il Battesimo. Riscoprendo il valore e il significato del Battesimo, con tutti i percorsi spirituali e pastorali che ne derivano, e riproponendolo in modo significativo alle famiglie che lo richiedono per i propri figli, possiamo fronteggiare la crescente crisi comunitaria, il forte scoraggiamento degli operatori pastorali e l'abbassamento della tensione etica e spirituale di tanti cristiani. A partire dal Battesimo, compreso e vissuto in tutta la sua ricchezza, possiamo annunciare in maniera più credibile la speranza cristiana, non con i caratteri dell'integralismo e dell'imposizione, ma con mitezza e dolcezza. Infatti, nella storia la speranza cristiana, vissuta e testimoniata dai battezzati, "si articola - come insegna Benedetto XVI nella *Deus Caritas est* (25 dicembre 2005)

- praticamente nella virtù della pazienza, che non viene meno neanche di fronte all'apparente insuccesso".

La comunità cristiana, proprio perché radicata in Cristo mediante il Battesimo, deve avvertire questo dolce e impegnativo compito di farsi carico del grido sofferente dell'umanità, dei desideri dei credenti e dei gemiti dello Spirito. Questo "compito battesimale" va vissuto, però, come ha scritto di recente Salvatore Martinez, con la consapevolezza che "l'amore cristiano è esodo senza attese. Mai una fuga o un riparo. È andare per regalare gioia e rivelare la grande novità portata da Gesù: la salvezza è per ogni uomo. Esperienza salvifica senza la quale l'uomo rimane solo, conosce la morte, non impara a vedere la storia con un uno sguardo sempre nuovo".

Come battezzati siamo, dunque, chiamati a ri-decidere la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa e ad amare questo nostro tempo trasferendovi la vita nuova di Cristo e costruendo continuamente un ponte tra l'*altare* e la *piazza*, certi di dare vita al mondo.

+ *Ciro FANELLI*  
Vescovo

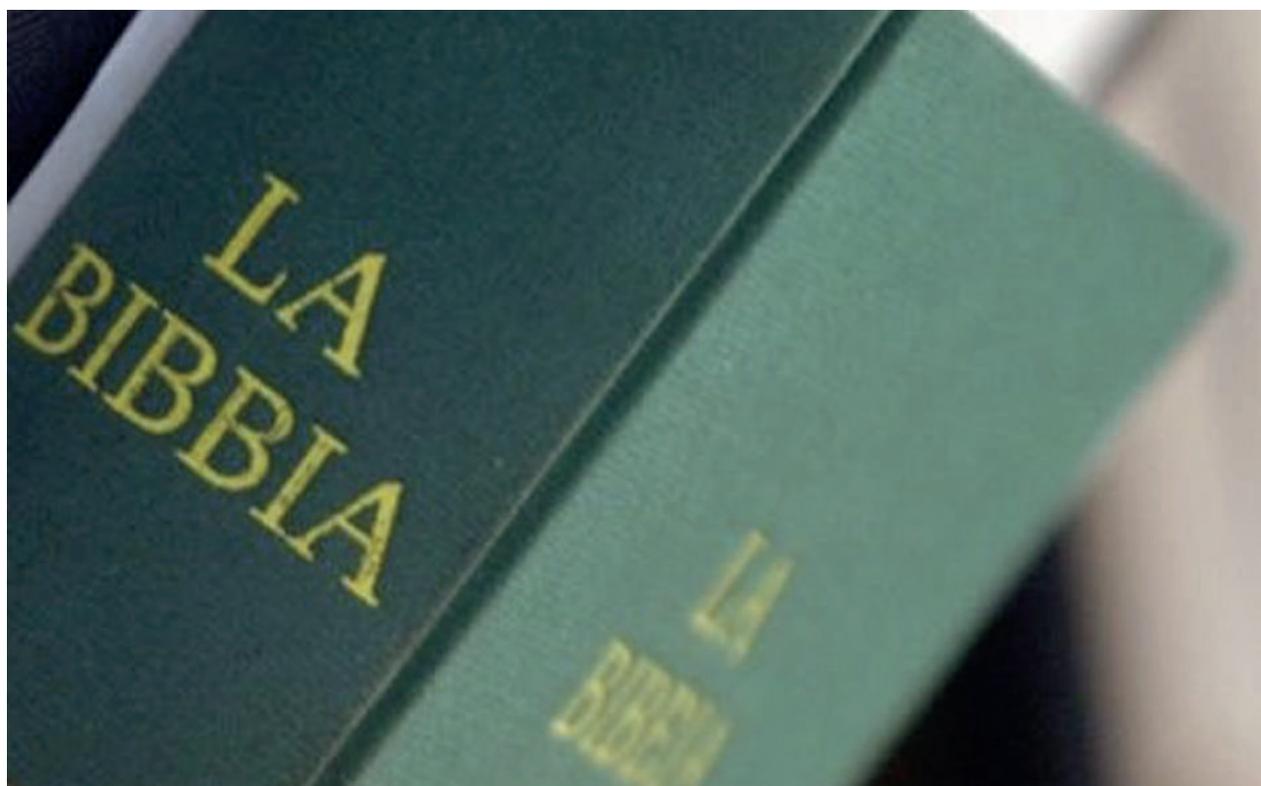


## Domenica della Parola

## La voce del Maestro attraverso i Testi sacri

**D**omenica 24 gennaio 2021 si è celebrata per la seconda volta la Domenica della Parola, dopo la sua istituzione voluta da Papa Francesco con la lettera apostolica *Aperuit illis*, nella quale si legge che «la Bibbia non può essere patrimonio solo di alcuni, ma è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità». Di conseguenza l'obiettivo di questa giornata speciale consiste nell'invitare le comunità ecclesiali a dedicare una speciale attenzione alla divulgazione della Bibbia e alla formazione sulle Sacre scritture.

Perché dare tutta questa attenzione alla Bibbia? La costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, del Concilio Vaticano II, al numero 21 così recita: «Nei libri sacri [...] il Padre che è nei cieli con molta amorevolezza viene incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro». In questa frase è racchiuso uno dei nuclei fondamentali della teologia ebraico-cristiana: Dio parla agli uomini. Oggi siamo talmente abituati all'espressione "Parola di Dio" che potrebbe sfuggirci la portata inaudita di una tale affermazione. Per gli antichi pagani la divinità non parlava; ed infatti la rappresentavano nella forma di un animale (vitello d'oro, quadrupedi, cani, uccelli, serpenti, gatti) davanti a cui erano soliti prostrarsi e pregare. Un dio siffatto era segno di forza e vitalità, ma al tempo stesso realtà terrificante e violenta perché priva di parola. I filosofi greci, per quanto più evoluti, pensavano ad un Motore immobile, Principio pensante, realtà auto-sufficiente, chiusa in se stesso e distante dagli umani, totalmente diversa quindi dal Dio biblico che si definisce essenzialmente come Essere di



relazione, come Dio dell'alleanza.

La forma più alta della relazione è la parola. Ed infatti in Yhwh è possibile cogliere il principio della parola ed il suo originario desiderio di entrare in relazione con gli uomini. La Parola divina non va mai concepita però come un'entità magica, che produce infallibilmente il suo effetto, visto che Dio si comunica a persone dotate di libertà, che possono rispondere o meno. La rivelazione suppone sempre un consenso di fede da parte della creatura umana, in un impegnativo processo che si dispiega nel tempo. Il profeta, che, nella tradizione biblica, è testimone e mediatore della rivelazione divina, attesta ripetutamente che la Parola di Dio viene anche rifiutata (cf. Gv 1,10-11); ciò esprime il dramma della libertà, e, al tempo stesso, il carattere non automatico della parola divina.

Quando i testi biblici dicono che Dio fa uscire una parola dalla sua bocca (Dt 8,3; Is 55,11; Ez 3,17; Sal 33,6; ecc.), o che scrive con il suo stesso dito le

parole del Decalogo (Es 24,12; 31,18; 32,16; 34,1; Dt 9,10; ecc.), è chiaro che si tratta di una modalità metaforica di esprimersi, l'unica possibile quando si parla dell'Essere Divino. La lingua di Dio è il silenzio. Egli non si esprime in italiano o in inglese. E neppure parla alle orecchie, ma al cuore. Non usa migliaia di parole come noi umani, ma con il suo movimento di Spirito dice tutto. Inoltre Egli ha sempre parlato per mezzo dei profeti, come recitiamo ogni domenica nel Credo.

Colui che più di ogni altro ci ha detto la Parola di Dio è Gesù, il Verbo di Dio, la seconda persona della Santissima Trinità, il Logos eterno. Gregorio di Nazianzo scrive: «Dio nel suo eterno silenzio ha pronunciato una sola parola: il Figlio». Il Cristo durante la sua vita terrena ci ha lasciato tante parole su Dio, suo Padre. Tanto che non è possibile davvero conoscere il Padre se non per mezzo del Figlio. Gesù è il nostro maestro. A Lui abbiamo dato il nostro assenso di fede. In Lui noi crediamo. C'è però un problema! Il

nostro maestro e Signore, Gesù di Nazareth, la fonte a cui Dio si è rivelato e a cui noi cristiani attingiamo, è morto. Certo Egli è risorto. Ma non è più concretamente in mezzo a noi, ragion per cui non possiamo accedere direttamente alla sua comunicazione orale. Quando gli apostoli avevano un dubbio o un problema dialogavano con Lui ed Egli rispondeva. Ma ora come si fa?

Anche se non possiamo più interloquire con Gesù in forma diretta, le sue parole sono state consegnate in un libro che attesta di Lui e ne custodisce la rivelazione. Noi riteniamo che questo scritto abbia la stessa autorità della parola viva del Maestro. Noi crediamo che la Scrittura racchiuda le sue identiche parole di vita eterna. Questo è il motivo per cui, quando abbiamo bisogno di parlare, comprendere, confrontarci con Lui, occorre che andiamo al testo sacro, perché è lì che possiamo ancora oggi ascoltarlo.

don Pasquale BASTA

## Ministeri laicali

## Per tutti i fedeli idonei

Il *Motu proprio* di Papa Francesco

**C**odice di diritto canonico: 230, §1. «*I laici [v.r. di sesso maschile], che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa*».

(v.r.= vecchia redazione)

La modifica del canone 230, §1 riguardante l'accesso ai "ministeri istituiti", stabilita da Papa Francesco con il *Motu Proprio* «*Spiritus Domini*», del 10 Gennaio 2021, può essere letta (e di fatto è stata letta dalla stampa di settore e non) in tanti modi diversi: come la ratifica di un dato di fatto; una profonda innovazione... o un'innovazione "a metà" («Se il Papa ha detto sì all'accollitato femminile, allora dove sono le donne diacono, pur da lui promesse non molto tempo fa? E perché non le donne prete?»), una concessione al *politically correct* (come, del resto, è stato visto in certi ambienti l'includere le "sorelle" in alcuni testi della nuova traduzione del Messale Romano) o l'ennesima trovata di un Papa rivoluzionario. Ma su queste pagine siamo chiamati a dare una lettura più teologicamente esatta dell'intervento del Pontefice, in modo da comprenderne la portata e le implicazioni liturgico-pastorali.

Innanzitutto, cominciamo col dire cosa questa riforma non è. Non si tratta di una concessione al *politically correct* o un tentativo mal riuscito di una maggiore inclusione femminile nelle "cose di chiesa". Per comprenderlo, leggiamo le parole stesse del Papa, quando dice: «una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato come tali ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati a tutti i fedeli, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2» (*Spiritus Domini*). Si tratta piuttosto, da una parte di un riconoscimento di un dato di fatto: nella pratica, sono forse più sovente le donne che si recano all'ambone a proclamare le letture, tanto nelle celebrazioni feriali, quanto in quelle festive, così come non è raro vedere donne occuparsi della custodia eucaristica a titolo di "ministri straordinari della comunione" (che pure rimane una cosa a sé), dall'altra, del rimettere al centro la dottrina scritturistica della **Comune partecipazione al Sacerdozio di Cristo**.

L'aspetto teologicamente più rilevante del *Motu Proprio*, cioè, è la sottolineatura che tali ministeri non sono (come spesso si è ritenuto) dei "gradini" da scalare prima di essere ordinati preti, quindi... cose da seminaristi (nelle parole della *Spiritus Domini*: «Seguendo una venerabile tradizione, la ricezione



dei "ministeri laicali" [...] precedeva a modo di preparazione la ricezione del Sacramento dell'Ordine»), quanto piuttosto: «determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la **comune condizione di battezzato** e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo; essi sono essenzialmente **distinti dal ministero ordinato** che si riceve con il Sacramento dell'Ordine. Tutti i battezzati partecipano in egual misura al Sacerdozio Regale di Cristo e ricevono dallo Spirito doni, carismi e ministeri che di volta in volta la Chiesa è chiamata a regolamentare (1Cor 12;14; Ef 4; At 6). Papa Francesco, infatti, non nega la

tradizione cattolica regolata da San Paolo VI nella «*Ministeria quædam*» (1972), ma anzi accoglie un approfondimento dottrinale rigoroso e teologicamente fondato che rende le comunità cristiane come «Un corpo ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura» (Ef 4,16), dove ogni battezzato («In Cristo non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; **non c'è più uomo né donna**, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù», Gal 3,28), indipendentemente dal sesso o dall'etnia, è chiamato a fare la propria parte in vista della Missione cristiana.

padre Tony LEVA

7 febbraio 2021 – 43<sup>a</sup> Giornata per la Vita

## Cav di Potenza: nati 180 bambini

Il Centro di Aiuto alla Vita è presente nella città di Potenza esattamente da 25 anni ed è dedicato a Santa Gianna Beretta Molla. È ubicato in via Vescovado 63, in locali messi a disposizione dalla Curia arcivescovile.

Il Centro di Aiuto alla Vita e il Movimento per la Vita collaborano strettamente per la difesa della vita nascente. Si lavora in grande sinergia, con affetto e stima: è un gruppo molto unito che opera per tentare di restituire quanto ricevuto per Grazia dalla Misericordia e dalla Provvidenza. Dati alla mano, nel corso degli anni, sono nati 180 bambini, numero che si riferisce ai piccoli nati da mamme che hanno rinunciato ad abortire dopo aver avuto un contatto diretto con il Centro. Se si considerano i contatti telefonici, telematici e per interposta persona, il numero dei bambini nati è certamente maggiore.

Il CAV offre alla mamma in difficoltà, rispetto alla gravidanza inattesa o indesiderata, una serie di servizi. *“Se una mamma si arrende un figlio non nascerà.”* e perché questo non accada il CAV si adopera perché la mamma si senta accompagnata e sostenuta, amata e rispettata, accolta e curata nelle sue ferite più profonde, anche se procurate dall'esperienza dell'aborto. Tutto ciò si può realizzare facendosi prossimi, instaurando una relazione di aiuto empatica. Grazie a Dio si può liberare la forza della vita che ogni donna custodisce in quanto tale e, senza esagerare, si assiste al miracolo che avviene quando una mamma dice Sì alla vita.

Non ci si risparmia mai nel promuovere la vita nascente.

Tante sono le iniziative che si organizzano nel corso dell'anno: tavole rotonde, seminari, convegni con testimoni di rilievo, due per tutti, la dottoressa Gianna Emanuela Molla, figlia di Santa Gianna e il Prof. Giuseppe Noia, del Policlinico Gemelli di Roma. Inoltre, in occasione dell'annuale Giornata per la Vita, celebrata per pro-

sostenere le spese il CAV allestisce esposizioni di prodotti realizzati a mano dalle operatrici volontarie: addobbi natalizi, bavette, bomboniere solidali ed altro. Realizzare tutto ciò serve anche per unire, se mai ce ne fosse bisogno, ancora di più il gruppo che, prima di iniziare qualsivoglia attività, dà spazio alla preghiera.

Del pari, ovviamente, riveste grande importanza la forma-

e nella Commissione Diocesana di Pastorale Familiare, con un cospicuo impegno all'interno dei percorsi formativi di preparazione al sacramento del matrimonio. Il CAV, oltre ad essere iscritto all'Albo Regionale del terzo settore, è tra le associazioni di volontariato operanti nell'Azienda Ospedaliera “San Carlo” di Potenza, dove è presente con materiale divulgativo presso l'ambulatorio di ostetricia e ginecologia.

Nel periodo dell'emergenza sanitaria si è lavorato con l'aiuto della Croce Rossa Italiana per distribuire abbigliamento e generi alimentari a tutte le mamme lontane dal centro cittadino, ma soprattutto, con l'utilizzo di un numero telefonico dedicato e gestito a turno dalle volontarie, si è offerto tanto ascolto e tanta vicinanza alle mamme e in particolare a quelle in attesa.

Quest'anno il CAV celebra il 25° anniversario della fondazione con

una Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Ligorio. Le altre iniziative culturali e spirituali sono rimandate, se Dio vorrà, a tempi migliori.

Il tema della prossima Giornata per la Vita è *“Libertà e Vita”* e i Vescovi ci ricordano nel messaggio che *dire sì alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia.*

Santa Madre Teresa di Calcutta afferma che *chi salva una vita, salva il mondo intero*, parole che incoraggiano e riempiono di speranza il cuore di chi sceglie di servire e difendere la vita nascente, sempre.

Gabriella BISCIONE  
Presidente CAV - Potenza



muovere la cultura della vita e della sua difesa, si organizzano anche spettacoli teatrali, musicali, di danza, che fanno da cornice alle testimonianze di ospiti che con il racconto del loro quotidiano offrono spunti di riflessione. L'Associazione ha a cuore i più giovani e, infatti, si sono tenuti incontri formativi in diversi Istituti di Scuola Media Superiore. Tutti, docenti e alunni, hanno dimostrato grande ammirazione per le finalità dell'Associazione stessa. Nell'ambito di queste attività, lo scorso anno, sono stati ospiti un cantante rapper, protagonista di un faticoso cammino di conversione, e una giovane campionessa paralimpica. Per

zione dei volontari che operano nell'Associazione. Diverse Parrocchie della città e della Diocesi di Potenza accolgono e promuovono il CAV soprattutto durante le Giornate per la Vita. Infatti in quella occasione si allestiscono, con l'aiuto degli operatori pastorali parrocchiali, banchetti colmi di primule, fiore simbolo della giornata, e tutto ciò diventa un momento speciale in cui le persone si avvicinano volentieri e momento di condivisione e di relazione tra persone che si esprimono reciprocamente gratitudine.

Il CAV e il MpV sono presenti nella Consulta delle associazioni laicali di Potenza, nel Forum delle Famiglie di Basilicata

## Giornata del malato

# “La malattia ha sempre un volto”

L'11 Febbraio, giorno della B.V. di Lourdes, ricorre la XXIX Giornata Mondiale del Malato, giornata che ci vede quest'anno più che mai coinvolti, a livelli diversi, dall'emergenza pandemica del Covid 19. Emergenza che non è finita ma che anzi pare che ci accompagnerà ancora per quest'anno. Sarà un anno “dimezzato”, con tutto ciò che ne consegue... Il timore però non è solo sanitario, economico e sociale ma anche spirituale. C'è il rischio di una sclerocardia (indurimento del cuore) che la paura del contagio e l'isolamento sanitario impostoci, portino a chiuderci in noi stessi, a non avere più occhi per gli altri. Nella sua Lettera Pastorale per la Giornata del Malato, commentando il Vangelo del giorno (Mt 23,1-12), papa Francesco ci esorta a seguire l'esempio di Gesù, il Signore, l'unico e solo Maestro, maestro nel servizio: “il più grande fra voi sia vostro servo”. È un invito, con tutte le accortezze necessarie, ad uscire da noi stessi e volgere lo sguardo all'altro, a chi è nel bisogno; un invito che si fa attuale. Gesù stesso, che si offre a nostro modello, ci dice: “...ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,14b-15). La malattia ci fa scoprire la nostra vulnerabilità, ma al tempo stesso ci “impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esisten-

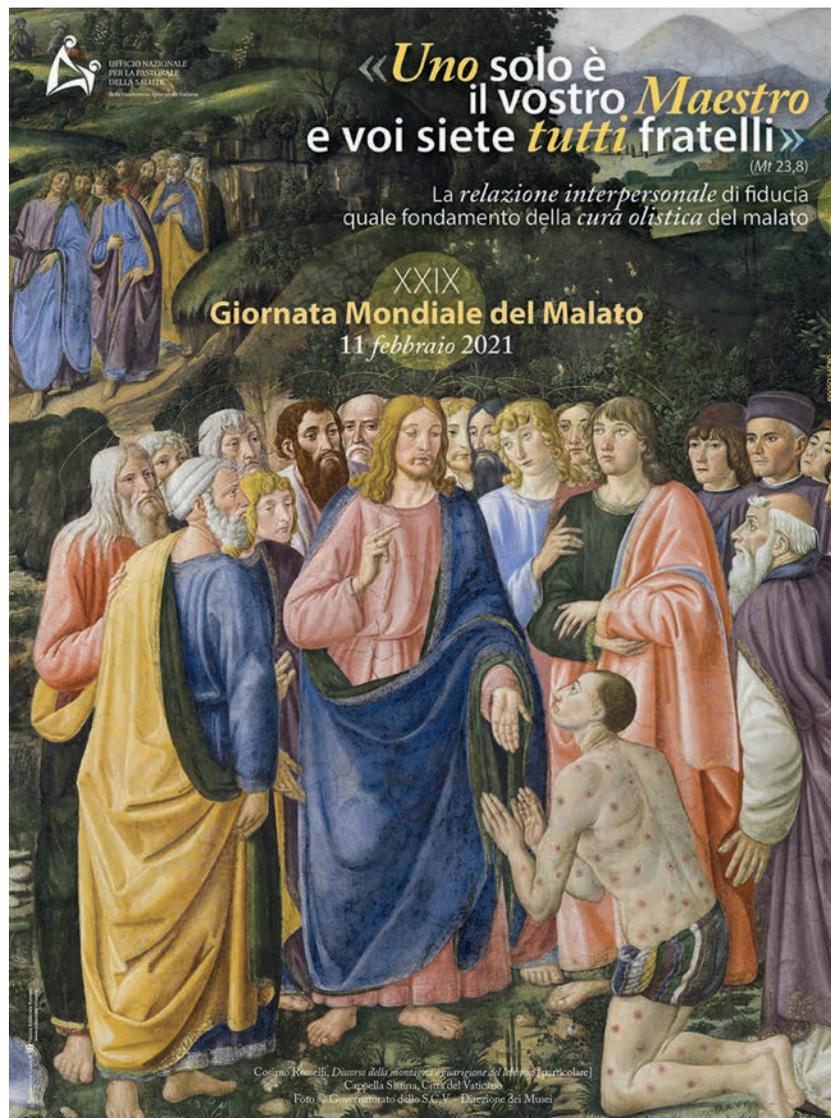
za, e che a volte può non trovare subito una risposta”, scrive papa Francesco. E la risposta è che “la malattia ha sempre un volto”! Sia esso un malato, o un povero, o un escluso, o un profugo, o un diverso, o fosse pure l'ultimo di tutti, è pur sempre un volto e dove c'è un volto, c'è una storia. “Le guarigioni operate da Gesù” scrive papa Francesco “non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un incontro, di una relazione interpersonale, in cui al dono di Dio, offerto da Gesù, corrisponde la fede di chi l'accoglie: *la tua fede ti ha salvato*”. Tutti noi siamo chiamati a soccorrere chi è nel bisogno, secondo le nostre

capacità e disponibilità; tutti noi siamo stati inviati con il battesimo a “compiere miracoli”, e i miracoli più grandi sono quelli della carità, dell'amore.

Questo tempo di emergenza sanitaria ce ne dà l'occasione. Una mano tesa, apre il cuore alla guarigione. C'è da dire che, a causa delle norme che regolano i nostri comportamenti in questo tempo di emergenza sanitaria, tutto sembra (e per certi versi lo è) ingessato, non libero, impedito; è come se i nostri rapporti, le nostre emozioni fossero robotizzati. Eppure, nonostante tutti i dispositivi sanitari (distanze, guanti, mascherine, camici, cuffie, scafandri) il solo

passaggio, la sola vicinanza ad un “malato”, benché scanditi nei tempi e nei modi, hanno il potere di un evento liberatorio; la potenza di una guarigione del cuore, di un'epifania. “Facciamo in modo che nessuno resti solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato” scrive papa Francesco. Ognuno è importante, quanto me.

Termino con questa preghiera: “O Dio Misericordioso, che ti manifesti in ogni tempo come Padre, Tu che sei la Compassione rivelatasi a noi nel volto del tuo Figlio crocefisso ed oggi sul volto di ogni uomo: buono o cattivo, piccolo o grande, povero o ricco, servo o padrone, sano o malato, ateo o credente, santo o peccatore, debole o forte, carnefice o vittima, puro o immondo, uomo o donna, vecchio o bambino che sia, Tu, presente comunque in ogni creatura, che stai sulla soglia e attendi, dilata il tempo della tua Grazia, stendi un velo di misericordia specie sui più deboli perché sono storie di vita, progetti d'amore, immagine di Te che sei l'Unico, il Santo. Chiamati per nome, riscattati dal tuo Figlio, generati dal tuo Santo Spirito, santificali, perché anch'essi tendono al Regno. Io scrivo qui i loro nomi, Tu scrivilti nel Libro della Vita sigillato dal tuo Santo Spirito, cosicché possano anch'essi un giorno, trasfigurati, riconoscere Te, Padre, Figlio e Santo Spirito e ringraziarti cantando: *Santo Santo Santo / Amen / Alleluia*, senza fine”. (di un anonimo).



fratel Enzo RIVA

# 54<sup>a</sup> GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



## LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

### Giornata Mondiale della Pace

## Chiamati a coltivare e custodire

Il primo gennaio, come da consolidata tradizione, è stata celebrata la giornata mondiale della Pace. Il titolo dato a questo appuntamento dal Papa è stato “La cultura della cura come percorso di pace”.

Il Santo Padre ci consegna una “grammatica della cura”, costituita dai principi suggeriti dalla dottrina sociale della Chiesa. Ne vengono delineati i seguenti: cura come promozione della dignità e dei diritti della persona, cura del bene comune, cura mediante la solidarietà, cura e salvaguardia del creato.

Potremmo chiederci da dove nasce questo patrimonio della dottrina sociale della Chiesa. Il Papa ne parla tracciando un breve excursus che parte dalle prime pagine della Scrittura. Già dal contenuto della Genesi emerge una convinzione oggi molto sentita, scrive il Papa: “che tutto è in relazione, che la cura autentica della nostra vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri”.

I primi uomini, di cui ci parla la Genesi, sono stati chiamati a *coltivare* e a *custodire*.

Il primo libro della Bibbia mette altresì in evidenza il tema del riposo di Dio nel settimo giorno e la Rivelazione successiva, contenuta nei sacri testi lega il riposo con il Giubileo. Nel settimo anno sabbatico si consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati. I Profeti continuamente hanno richiamato alla giustizia e alla cura dei più deboli. Al vertice di questo annuncio troviamo il ministero di Gesù, il Messia.

La Chiesa da subito ha ricevuto queste consegne e dopo la pagina delle persecuzioni che hanno caratterizzato i primi secoli furono eretti numerosi istituti a sollievo della umanità sofferente quali ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi etc.

“La diaconia delle origini è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri

e indicazioni, da cui attingere la grammatica della cura”.

Tra i principi sopra richiamati credo sia da sottolineare, oggi in maniera particolare, il passaggio della cura della solidarietà. “La solidarietà esprime concretamente l’amore per l’altro, non come un sentimento vago ... la solidarietà ci aiuta a vedere l’altro, non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio”. In questi giorni purtroppo, e da tempo, la cronaca, per lo più, è popolata da freddi numeri: contagiati, ricoverati, decessi. Dietro ogni numero c’è una persona, una storia ... forse corriamo il rischio di abituarci a questa narrazione, in qualche modo di assuefarci. Sottolineare l’unicità della persona, della solidarietà, della cura, passa infine necessariamente dall’impegno della educazione. Qui il Papa chiama in

causa in primis la famiglia, la scuola e l’università, le religioni in generale e i soggetti della comunicazione.

Sappiamo fin troppo bene come la comunicazione sia diventato un tema strategico e non possiamo scollegarlo dalla responsabilità educativa, soprattutto nei confronti dei più piccoli e dei più fragili. I tristi episodi dei giorni recenti, che hanno come protagonisti e vittime i più piccoli, hanno come sfondo i *social* e sono spie di allarme da prendere in seria considerazione. Gli adulti e la politica non possono rimanere indifferenti.

Non c’è pace senza cultura della cura, ricorda il Papa.

L’auspicio che egli consegna a tutti noi e agli uomini di buona volontà è “non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri.”

In sintesi, l’impegno è prenderci cura degli altri e del creato, per costituire una società fondata sui rapporti di fratellanza.

don Mauro GALLO

# “Patris corde”: a imitazione di San Giuseppe, uomo giusto

**Anno Speciale (8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021)**

Con le celebrazioni della Beata Vergine Immacolata Concezione dell'8 dicembre scorso, ha preso il via l'Anno Speciale indetto da Papa Francesco sulla figura di San Giuseppe, che ci accompagnerà sino all'8 dicembre 2021. In tal modo, il Santo Padre intende commemorare il 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale “Patrono della Chiesa Universale”, risalente all'8 dicembre 1870, ad opera del Beato Pio IX. La sua Lettera apostolica d'in-

dizione, ricca di spunti di riflessione più che mai attuali, mette al centro lo stile della paternità e ne esalta il ruolo, sia nelle sue ricadute in termini di fede, sia in quelle di ordine educativo e testimoniale, rimarcando i connotati valori della tenerezza e dell'accoglienza, che si misurano anche con l'esperienza della fragilità.

Nell'incipit del suo scritto, *Patris corde* (con cuore di padre), il Papa racchiude tutto il suo orizzonte, accarezzando la sofferenza e incoraggiando la spe-

ranza, assumendo come riferimento l'insegnamento di San Giuseppe.

Tra le varie sollecitazioni offerte, tutte meritevoli di approfondimento e di meditazione, specie da parte di coloro che nella vita si trovano ad incarnare il ruolo di padre, non necessariamente in senso strettamente naturale, scelgo di soffermarmi sulla dimensione dell'accoglienza di chiunque faccia esperienza della paternità: “Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni

consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.”

Questo incitamento trovo che sia particolarmente rivolto a quei padri in sofferenza, che considero ripiegati in maniera intima e silenziosa sul proprio dolore, quando avvertono la propria inadeguatezza nell'assolvere al proprio compito di educatori, di custodi, di protettori della propria famiglia, specie quando attanagliati dalla precarietà economica e lavorativa. Ad essi io rivolgo il mio sguardo, con affetto e commiserazione, in un affratellamento d'animo a cui tutti dovrebbero concorrere, per contribuire a forme efficaci di solidarietà nuove, che esaltino le risorse racchiuse nella persona umana, affinché si creino le condizioni per consentire a ciascuno di dispiegare ruoli, funzioni, propositi di bene e di giustizia, sollevandolo dall'angoscia di una quotidianità disperata e infelice.

Quanti padri scartati sollecitano le nostre coscienze!

A ciascuno di essi, il Santo Padre rivolge un invito ad esercitare forme di coraggio creativo, al pari di quelle promosse ripetutamente da San Giuseppe, nel rispondere alle difficoltà che lo scorrere della vita pone dinanzi: “Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza.”

*Ite a Ioseph* e operate «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Con queste esortazioni, il Santo Padre ci incita a non nutrire alcun timore e a offrire fiducia al Signore, ad imitazione di San Giuseppe, “uomo giusto” (Mt 1,19).

Salvatore BOCHICCHIO



**Terra di Basilicata**

## Tra trivelle e Deposito nazionale di SCORIE

**B**asilicata: terra nostra, Casa Comune di tutti noi Lucani e proprio qui è quanto mai irrinunciabile la forza dell'Enciclica papale «Laudato si'». A cinque anni dalla sua pubblicazione, è vitale e indispensabile metterla in pratica.

Sul nostro territorio la Chiesa diventa portavoce inconfutabile della protezione del Creato in quanto Creatura viva, in quanto macro-contenitore della vita. Nel gruppo diocesano «Laudato si'», fortemente voluto da Mons. Fanelli, si tenta di tessere le fila di un cristianesimo orientato alla eco-sostenibilità. Un incontro nel palazzo vescovile, con la dott.ssa Loperte, tenutosi il 7 settembre 2020, ha dato vita e impulso alla creazione di questo gruppo diocesano. Esso tenta di fare rete, ma soprattutto di confrontarsi sulle tematiche ambientali del nostro

territorio e su come **orientare** la vita del cristiano alla realizzazione concreta di una vita in armonia con il Creato. Senza inquinare e riducendo al minimo l'impatto umano sull'ambiente, inteso come dono di Dio di cui averne preziosa cura.

Questa scelta è necessaria in Basilicata che, da poco, è stata nuovamente indicata come sito idoneo per il Deposito unico nazionale di scorie nucleari.

È nella memoria di tutti la "rivolta" di Scanzano Jonico di tanti anni fa ed oggi, come allora, ci ritroviamo a dover difendere il nostro territorio dal farlo diventare il "cestino" d'Italia.

Purtroppo non è soltanto il Deposito nazionale di scorie nucleari a metterci in allarme.

Infatti la Basilicata è diventata una vera e propria «Colonia Interna» dell'Italia.

Lo sfruttamento petrolifero in-



discriminato e senza controlli adeguati ha portato allo sversamento di quattrocento tonnellate di greggio nell'invaso del Pertusillo compromettendo l'intero bacino idrografico e le falde acquifere. È in corso un processo: Petrolgate, che sta tentando di fare giustizia.

Oltre alla già compromessa situazione ambientale attuale, un'altra spada di Damocle è costituita da ben sedici permessi di ricerca di idrocarburi che pendono sulle sorti della nostra terra.

In particolare il permesso «Palazzo S. Gervasio» che comprende estrazioni petrolifere sui territori di ben tredici comuni di cui otto appartenenti alla nostra diocesi: Barile, Forenza, Ginestra, Maschito, Montemilone, Rapolla, Ripacandida, Venosa. Per un totale di 476 km quadrati di area perforabile. Questi permessi di ricerca sono stati "congelati" per circa diciotto mesi con la moratoria del Ministro Costa, ma ormai è imminente la scadenza della stessa che comporterebbe la riattivazione di tutti i permessi di ricerca.

Di fondamentale importanza è il PiTESAI (Piano Transizione

Energetica Sostenibile delle Aree Idonee), il primo tavolo tecnico ministeriale che ha lo scopo di dare una equità distributiva di sfruttamento delle risorse cercando di prevedere un piano energetico, che nel tempo possa sostituire il fossile con un'energia di tipo rinnovabile non impattante sull'ambiente. È fondamentale fare squadra, fare rete per proteggere il nostro territorio già devastato dallo sfruttamento, senza avere alcuna ricaduta sia in termini occupazionali che di ricchezza sulla popolazione. Il tema dell'ambiente è molto legato a quello dell'emorragia migratoria dei nostri giovani: lasciano la nostra terra per studiare o cercare lavoro altrove. Se invece guardassimo nell'ottica della «Laudato si'», scopriremmo il nostro territorio con delle potenzialità immense sia per ricchezza naturalistica che archeologica. Le istituzioni di parchi naturalistici e di piani paesaggistici sarebbe la vera alternativa che permetterebbe la tutela dell'ambiente e creerebbe nuove opportunità di sviluppo e di occupazione.

Vania LISCIO  
Referente EHPA Venosa



# Scuola: il tanto atteso ritorno in classe

**Dopo mesi di lezioni a distanza, finalmente gli alunni delle scuole superiori sono tornati nelle aule. Il nodo trasporti: posti al 50% sui mezzi e aumento delle corse**

**È** passato quasi un anno dal quel fatidico 5 marzo 2020, quando sono state sospese le lezioni per un periodo limitato (almeno così si pensava), con la speranza di rientrare al più presto in classe. Poi sappiamo com'è andata, l'anno è finito a distanza e meno male che ci sono i mezzi informatici e la rete, con buona pace dei detrattori della tecnologia.

Proviamo a fare un bilancio di questo nuovo anno, invece: com'è andato il primo quadrimestre per le nostre scuole lucane? Quelle del primo ciclo, fino alla terza media, hanno lavorato in classe per la maggior parte del tempo, a parte la sospensione delle attività in presenza disposta dal Governatore Bardi con apposita ordinanza, dal 17 novembre all'8 dicembre 2020. Gli alunni delle scuole superiori no, hanno passato quasi tutto il primo quadrimestre a casa, davanti agli schermi dei computer. Sono appena rientrati in classe al 50% ed in varie modalità: alcuni istituti hanno fatto ritornare la metà degli alunni di tutte le classi; altri solo alcune classi per intero, mentre il resto lavora ancora a distanza; altri ancora fanno rientrare a rotazione tutti gli studenti. Di-



verse le soluzioni adottate, che prendono in considerazione le varie realtà locali: laddove una consistente quota di studenti si trova a viaggiare con i mezzi pubblici, ci sarà da tenere conto della situazione del trasporto locale. È un fattore determinante per la ripresa delle attività: le precauzioni prese nei vari istituti scolastici a tutela della salute pubblica rischiano di essere vanificate da eventuali falle o mancanze nel sistema dei trasporti, con sovraffollamento dei mezzi e mancato rispetto degli standard di sicurezza: queste almeno le preoccupazioni espresse da alcune sigle sindacali. Gli organi regionali di governo hanno assicurato di

aver messo in atto tutte le misure necessarie per un ordinato e sicuro rientro a scuola, in particolare dimezzando la capacità di ospitare passeggeri sui mezzi di trasporto e istituendo corse aggiuntive. Vedremo nei prossimi giorni e mesi come si evolverà la situazione.

Abbiamo già parlato in precedenza su questo giornale degli effetti della Didattica a Distanza e della Didattica Digitale Integrata, che non sono proprio la stessa cosa. La prima è quella che è stata adottata da marzo a giugno dello scorso anno, si è svolta completamente on line e con le scuole chiuse; la seconda è quella di quest'anno, in pratica una modalità mista, con le

scuole comunque aperte e almeno una parte degli alunni in presenza.

La Conferenza Episcopale Italiana, attraverso il card. Bassetti, ha espresso tutta la sua preoccupazione per i giovani e questa socialità che sta venendo meno ormai da troppi mesi. I tempi per il recupero di una vita normale si allungano sempre di più, le conseguenze si fanno sentire: sono molti gli psicologi che segnalano gli effetti deleteri di un prolungato distanziamento sociale.

Ci sono le condizioni perché il rientro appena avvenuto possa durare fino alle fine dell'anno, considerato che il piano delle vaccinazioni sta procedendo, anche se a rilento: comunque è un fatto concreto e un segnale di speranza.

Con le dovute accortezze, si può e si deve lavorare in presenza, almeno a rotazione. Un anno fa eravamo impreparati ad affrontare un problema sanitario e sociale di vaste proporzioni. Oggi ne sappiamo abbastanza per poter consentire ai nostri giovani di vivere la quotidianità e porre le basi per il futuro con una visione diversa e per certi aspetti più matura delle cose.

Vincenzo CASCIA





**La radio per tutti**

## Radio Kolbe Melfi

**Dopo 15 anni di grande crescita è uno strumento importantissimo per musica, informazione, approfondimenti, speciali, preghiera e programmi diversi per la gente, le famiglie, i giovani, le comunità di Basilicata, Puglia, Campania.**

Una realtà forte, intensa, vera, funzionale, uno strumento capace di raggiungere tutti, dai giovani alle famiglie, dagli anziani agli ammalati, da coloro che cercano qualcosa di speciale a chi invece sa di poter contare su di una "radio diversa dalle altre" per il suo modo di essere, per i suoi programmi, il suo contatto diretto con la gente di Basilicata, Puglia e Campania. Questo, ma anche tanto altro ancora, è da tanti anni **Radio Kolbe Melfi**, ben 15, a ben guardare, visto che ormai, a novembre si è celebrato i 15 anni della presenza attiva della radio "no profit", nella città cara a Federico II, e sempre guidata dal Direttore Padre Giuseppe Cappello.

"Dapprima fu a Benevento, a partire dal 1990 per volontà di un gruppo di frati che ritenevano essere uno strumento validissimo il mezzo radiofonico per essere vicino alla gente, alle famiglie, alle persone sole ed agli ammalati - ha detto il deus ex machina di Radio Kolbe Pa-

dre Giuseppe - e lì arrivammo a trasmettere 24 ore su 24 tutti i programmi che potessero servire loro per sentirsi comunità, visto che la nostra è radio comunitaria, e poi, dal 2005, regia e studi sono stati trasferiti a Melfi, presso il Convento di Sant'Antonio, dove si continua ad operare con grande impegno, da parte di tutti, in maniera particolare di molti giovani che si prestano volontariamente a proporre programmi, approfondimenti, musica, rubriche, speciali, ad anticipare e promuovere eventi sul territorio, ad essere protagonisti al microfono, nelle interviste, pur restando se stessi". Quindici anni, quindi, di presenza attiva a Melfi, con i propri segnali ad essere irradiati dai ponti radio e dal potente trasmettitore che si trova alla sommità del Monte Vulture, anche nelle vicine Puglia e Campania, realtà sempre più spesso coinvolte pure per temi comuni trattati e approfonditi negli speciali, per notiziari, programmi di musica, sport,

cucina o altro, oppure per poter godere dei giornali radio, della rassegna stampa, di attualità, informazione religiosa, meditazione, dell'Udienza Generale del Mercoledì o dell'Angelus Domenicale di Papa Francesco, tutti trasmessi dalla Radio Vaticana o da Radio InBlu, con le sue programmazioni al mattino e al pomeriggio, tra musica e notizie, con le due testate che

affiancano Radio Kolbe in forma di network, riunite nel Consorzio Radio Libere Locali (Co. Ra.L.Lo.) presente a Roma nella zona di Tv 2000 e che mette insieme oltre 400 radio e circa una ventina di tv tutte d'ispirazione cattolica, anche per dar loro sostegno nella complessa gestione dei documenti e degli impegni col Ministero.

Niente pubblicità a Radio Kol-



be ma solo credere in questo meraviglioso strumento che è la radio, per poter raggiungere tantissima gente senza nulla chiedere, da parte di chi vi partecipa, chi è speaker, alla regia o soltanto ospite, e la speranza che in tanti, sempre più conoscendola e amandola, possano divenire “nuovi benefattori” che contribuiscono al sostentamento della radio melfitana, “l'altra radio” come recita il cartello che è di fronte alla regia e come la definì il Vescovo di Melfi Todisco, che è spesso stato ospite in studio per sottolineare momenti religiosi forti dell'anno.

A gestire il tutto, come fosse davvero sua costola, una sua creatura, sempre con la stessa passione che l'ha contraddistinto nel suo essere strumento importante per dialogare con la gente, dai primi giorni a Benevento quando era ancora un ragazzo, nei rapporti con i Frati Minori Conventuali della Provincia Religiosa di Napoli che ne sono i titolari e con gli ascoltatori, Padre Giuseppe Cappello, umile ma determinatissimo frate nativo di Cerignola anche se melfitano d'adozione, per promessa sacerdotale e residenza. Lui, che è anche Rettore del Convento dove ha sede Radio Kolbe e della Badia di San Michele Arcangelo a Monticchio, nell'incontaminata natura del Monte Vulture, certo non si risparmia, e continua a spingere la radio verso nuovi lidi e nuovi traguardi, per un presente ed un futuro che la veda sempre più protagonista e presente sul territorio, nel cuore e nella mente degli ascoltatori delle tre regioni che serve con precisione e spirito di abnegazione.

La conoscenza dei santi del giorno, le dirette, i reportage, redattori o lo stesso Padre Giuseppe sono presenti e protagonisti di incontri o situazioni meritevoli di uno speciale, la tanta musica, sia essa classica piuttosto che anni 60 - 70, la



programmazione di approfondimento di temi del momento, il Magazine, la cucina, lo spazio bimbi, lo sport, il Salotto degli Artisti, la conoscenza di musica e tradizioni del sud e soprattutto la collaborazione con la Diocesi di Melfi Rapolla Venosa, amplificata e fortificata con la presenza del nostro amato Pastore, il Vescovo Mons. Ciro Fanelli spesso presente nei nostri studi per momenti di riflessione sui temi della diocesi, tra questi, sottolineiamo la rubrica settimanale di commento al vangelo domenicale. Ma è chiaro, il punto fondamentale della programmazione resta la preghiera, ottenuta attraverso la validità dello strumento 'radio', capace di raggiungere più gente possibile. Il Santo Rosario dal lunedì al sabato in diretta dal Santuario di Loreto e Lourdes, e la celebrazione della Santa Messa quotidiana dalla Basilica di S. Antonio in Padova alle ore 18.00, sono momenti che vogliamo evidenziare, grazie al riscontro di tanti ascoltatori.

Una radio al passo coi tempi, che offre anche un sito ben strutturato ([www.radiokolbe.com](http://www.radiokolbe.com)), la reale possibilità di ascolto in streaming da ogni parte d'Italia e del mondo, l'interazione con la gente visto il download dei programmi ed il

loro riascolto dopo la diretta, la pagina facebook (*Radio Kolbe Melfi*), nuovi programmi per meglio rispondere alle esigenze di tutti gli ascoltatori, attuali e potenziali, e che ora propone anche la trasmissione in Dab (Digital Audio Broadcasting) ovvero diffusione audio in di-

gitale, a Napoli e provincia, e prossimamente allargando la presenza nel Barese e nel Molise, per un suono che sia ancora migliore, più pulito, adeguato al futuro che, a Radio Kolbe, è già presente...!!

Antonio BALDINETTI



# In ricordo di don Michele Favullo

(n. 02.02.1933 + 20.12.2020)

Sicuramente non è facile concentrare in poche parole l'eccezionalità e la semplicità di un grande prete. Una vita intera spesa per la chiesa di Lavello, per la sua parrocchia Sant'Antonio e per la piccola parrocchia di Gaudiano. Un uomo innamorato di Dio e della Madonna, in loro si rifugiava nei momenti di difficoltà. Un servo fedele che ha dedicato

la sua vita alla preghiera. Don Michele, una colonna portante della nostra Lavello. Un prete che trascorreva le sue giornate in sacrestia, dalla mattina alla sera, al di là della sua scrivania a leggere la Bibbia, pronto nel suo ministero sacerdotale ad ascoltare e aiutare tutti con una parola di conforto nelle confessioni e con un portafoglio di plastica che appena



si riempiva di qualche dono di un parrocchiano si svuotava per necessità di tanti poveri che continuamente passavano dalla sacrestia per raccontare le proprie disgrazie e cercare aiuto, che sempre trovavano. Nella vita voleva fare l'architetto, la sua passione nascosta. Pertanto, è sempre stato determinato nel realizzare il suo più grande sogno di giovane prete dal 1963 al 2018: l'acquisto di un intero isolato intorno alla chiesa: il convento dei frati zoccolanti, già ospedale nel 1452. Si è impegnato in prima persona e ha visto il realizzarsi di diverse opere, dalla chiesa di sant'Antonio, sempre in restauro, alla chiesa di Gaudiano,

all'ex ragioneria con locali per i giovani della parrocchia. Negli ultimi trent'anni, oltre all'azione pastorale ordinaria della parrocchia, i suoi due sogni concreti che gli si illuminavano sempre gli occhi quando ne parlava sono stati gli scout per lui "i boscaioli" e il cammino neo-catecumenale. Grazie Don Michele, sei stato per tutti noi un Padre Spirituale e per me un compagno di vita per cinquanta anni. Insieme a me intere generazioni ti hanno sempre considerato il "Vero Prete" e tutti ti ricorderanno così, Don Michele Favullo "Lui veramente è un prete".

Lino ROBBE

## Seminaristi

### Per crescere ed entrare concretamente nella vita della diocesi

Come da consuetudine degli ultimi due anni, anche quest'anno i seminaristi della diocesi hanno vissuto l'esperienza di condividere con il Vescovo Fanelli i giorni immediatamente precedenti il Natale. Questi momenti di maggiore vicinanza al Vescovo e al suo lavoro pastorale oltre ad essere un segno di attenzione nei confronti dei giovani che si preparano a ricevere il dono del sacerdozio ministeriale, rappresentano preziose occasioni per rinforzare sempre di più la comunione, la conoscenza reciproca ed entrare concretamente nella vita della Chiesa diocesana. Le giornate sono

state scandite da momenti di preghiera, di formazione e di pastorale che, a causa dell'emergenza sanitaria, sta esplorando le vie nuove del virtuale e dei social media. Tra le solenni celebrazioni eucaristiche che hanno scandito il Tempo di Natale, molto significativa è stata la Messa celebrata nella Casa Circondariale di Melfi che ha ripresentato in maniera forte la meraviglia del messaggio evangelico dell'Incarnazione, di Dio che entra nella vita di ogni uomo anche attraverso le ferite e le fragilità dell'esistenza.

Luca VIETRI  
Seminarista



## Settimana Ecumenica

### I frutti dell'unità

Il tema della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di questo 2021 è stato "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto".

Il gruppo di dialogo ecumenico che raccoglie le espressioni delle confessioni cristiane presenti nel nostro territorio, ovvero Chiesa evangelica metodista di Rapolla e Venosa, Chiesa evangelica della riconciliazione di Barile, Chiesa ortodossa e Comunità cattoliche della nostra diocesi, hanno promosso due iniziative.

La prima, il 18 gennaio, è stata svolta in modalità a distanza ed è stata l'occasione per confrontarsi sul tema della vocazione, alla luce di alcuni brani biblici. Invece, in presenza, il 21, nella Chiesa concattedrale di Venosa, c'è stata la celebrazione ecumenica della Parola di Dio sul tema giovanneo della vite e i tralci. Vi hanno partecipato i pastori delle comunità evangeliche, il vescovo e alcuni parroci e rappresentanti delle rispettive comunità. La stessa celebrazione è stata poi trasmessa sulla pagina Facebook della Parrocchia Concattedrale.

Questi appuntamenti, pur in tempo di pandemia e di restrizioni, sono state occasioni preziose per rinsaldare relazioni fraterne e arricchirsi con la spiritualità e la teologia che caratterizza le singole confessioni, in obbedienza alla preghiera di Gesù che "tutti siano una cosa sola".

# I laboratori della Sapienza

## ***Pubblicate le iniziative del progetto***

Il progetto realizzato dalla Caritas diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa e dall'Associazione Famiglia Accoglienza e Vita non poteva avere un nome più efficace ed appropriato: "I Laboratori della Sapienza". I laboratori sono "luoghi" dedicati ai lavori, alle attività, rivolti, in questo caso, ai "sapientes", a coloro che sono saggi, che hanno conoscenze ed esperienza, cioè agli anziani, che solo preservando interessi e dinamismo, riescono a conservare le loro capacità intellettive (lo sosteneva già Catone nel "Cato Maior De senectute di Cicerone). Il problema della cosiddetta terza età, come scrive il dottor Peppino Grieco nella sua analisi dettagliata, è un'emergenza da risolvere, soprattutto nella nostra realtà, dove il decremento della natalità e lo spopolamento hanno determinato l'invecchiamento della popolazione con forti squilibri sociali. Se in passato ci si è preoccupati più dell'assistenza, ora urge venire incontro ai nuovi bisogni degli anziani per il miglioramento della qualità della vita attraverso una partecipazione attiva alla vita socio-culturale con forme di aggregazione e socializzazione.

La Caritas diocesana, guidata dal dottor Grieco, ha fornito concretamente un valido sostegno a quella classe che non ha più un peso sociale, dopo aver lasciato il lavoro. Il brillante progetto è stato attuato grazie agli operatori della Comunità, che si sono spesi con abnegazione, oltre alla preziosa collaborazione con l'Asso-

ciazione Famiglia Accoglienza e Vita, che è intervenuta con un servizio mensa, corsi formativi e culturali e sostegno ai caregiver. Accordi sono stati firmati con l'Azienda Sanitaria locale, che ha consentito interventi presso il Centro Alzheimer, e con l'Associazione UNITRE di Venosa, che ha dato la possibilità di frequentare corsi e laboratori, di partecipare a gite ed a spettacoli teatrali a chi ha conservato sempre il desiderio e la curiosità di "sperimentare". Il legislatore greco Solone affermava di invecchiare imparando ogni giorno molte cose. I laboratori della sapienza mirano dunque a restituire un ruolo at-

tivo anche in età avanzata con attività non solo assistenziali, ma anche culturali e ricreative. L'opuscolo espone ed illustra, anche con bellissime foto, le attività dei laboratori di Maschito, Melfi, San Fele e Venosa, oltre a quelle delle precedenti Associazioni citate di Melfi e di Venosa. Gli operatori hanno incontrato regolarmente gli anziani delle Case di riposo ed i pazienti del Centro Alzheimer per valorizzare le loro capacità residue, escludendoli dall'isolamento ed offrendo loro momenti di gioia e di convivialità. Pregevole la realizzazione dei teatrini di burattini ad opera di volontari e anziani, che hanno

riproposto tre favole venosine: "Ze Menurchie", "Zia Gattella" e "I cauzenitte du zeite". Grazie all'impegno dell'insegnante Pina Evangelista, che ha trascritto le storie in dialetto venosino, il progetto ha coinvolto tutte le fasce d'età. I "seniores" con la loro memoria storica ed esperienza hanno trasmesso conoscenze culturali e linguistiche ai bambini, che hanno appreso con entusiasmo il valore pedagogico dei racconti ed hanno partecipato attivamente divertendosi alla rappresentazione degli spettacoli. Gli operatori si sono adoperati con gli anziani a confezionare gli abiti delle marionette ed a realizzare la scenografia.

L'ultima sezione del libro narra la storia centenaria della Casa di riposo "Villa S. Antonio" e del contributo significativo delle Suore del Sacro Costato, presenti da 90 anni a Venosa. Il direttore della Caritas, dottor Grieco, ha ripercorso con una certissima minuziosità la nascita dell'Associazione delle Dame di Carità, fortemente voluta nel 1917 da Monsignor Angelo Petrelli, e successivamente l'istituzione della Casa di riposo fino ai nostri giorni. È uno spaccato interessante della storia venosina, dove spiccano personaggi illustri e non, che hanno lasciato tutti, con le loro passioni e sensibilità per gli "ultimi", un segno indelebile.

A chiusura del mio commento riporto la citazione del nostro Pastore, Sua Eccellenza Ciro Fanelli: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At. 20,35).

Rosa DILEO



# Attesa, accoglienza, ringraziamento

**M**i è maturata, con l'esperienza che sto per raccontarvi, la percezione spirituale dell'Incarnazione come venuta di Gesù in tutti gli eventi, cioè Lui si fa presente in ogni cosa ed in ogni persona, soprattutto in chi ha la caratteristica del bisogno.

È un anno circa che mi è stata presentata una ragazza africana, arrivata in Italia dalla Nigeria su un barcone, come tanti altri, salvata miracolosamente. In Sicilia è riuscita a rintracciare suo marito che è arrivato in Italia, due anni prima di lei, essendosi persi, ai tempi, in Libia, dove sono stati venduti come schiavi. Uno non sapeva più nulla dell'altro. Ognuno pensava che l'altro fosse morto! Lei, Beatrice, è riuscita a rintracciarlo a Rionero in Vulture; è arrivata senza documenti, senza nessun programma di accoglienza, senza asilo, impossibilitata a stare nel centro per rifugiati di Rionero dove già si trovava suo marito, in quanto centro esclusivamente maschile. Ciò che mi si chiedeva era di aiutarla ad avere il permesso di soggiorno. Una ragazza di 26 anni senza nessuno.

Per me era Gesù che mi diceva: "sono forestiero, sono nudo...". Al momento ho pensato subito: "questa ragazza bisogna aiutarla! anche perché me lo chiedono, non posso rifiutarmi!...

Dopo un po' di tempo mi telefona il marito emozionatissimo



e pieno di gioia, dicendo che lei era incinta e lui sarebbe diventato papà. Allora ho capito ancora di più, con l'aiuto della Parola di Dio e con la meditazione, che Gesù si faceva veramente carne, che Lui per farsi vedere meglio da me era veramente nel grembo di una donna che mi chiedeva aiuto, per inserirsi in un popolo, in una terra lontana dalla sua, in una casa. Ho cominciato a girare tra Potenza e Melfi, tra uffici e case, come

Giuseppe e Maria (loro due Great e Beatrice) ed io come accompagnatore, facendo attese, scrivendo carte, rinvii avanti e indietro da una parte all'altra, con questo piccolo nel grembo di Beatrice la quale, non conoscendo la lingua, veniva docile dappertutto senza capire nulla, il marito Great le faceva da interprete.

Ed io, Signore, che stavo maturando sempre di più nella percezione che Tu Ti stavi avvicinan-

do a me, attendevo, impaziente, non vedevo l'ora che nascesse. Sapevo, con maggiore certezza, che in quel pancione di quella piccola ragazza nera c'eri Tu. In un primo momento, in ospedale ci era stato detto che la nascita era prevista per il 7 gennaio, poi che sarebbe nato il 28 dicembre; io, Signore, Ti avrei desiderato prima di Natale, presentarti ufficialmente, piccolo e nero, alla comunità parrocchiale, per fare anche noi, come Francesco di Assisi, un presepe vivente, durante la messa della notte e durante tutte le messe di Natale. Pregustavo fortemente questa gioia, sì questa gioia Signore. Ma nella storia Tu Ti presenti come e quando vuoi e sei veramente Tu. A me, per tanto tempo, Ti sei tenuto nascosto, non Ti sei fatto "vedere" da me come adesso, pur essendo Tu comunque passato, con tanti fatti e persone. Anche se io "sapevo", dicevo, celebravo, non "vedevo" come oggi vedo.

Per questo... "QUANTO" DEVO RINGRAZIARTI PER OGGI.

Il bambino è nato il 31 dicembre. I genitori hanno voluto chiamarlo Vincenzo. Essi mi chiamano "papà". "Certamente è un regalo che hanno voluto farmi, che io accetto ben volentieri, perché anche questo è un bel regalo natalizio. Questo è stato il mio Natale del 2020.

don Vincenzo D'AMATO

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz)

Tel. e Fax 0972 238604

www.diocesimelfi.it - massmedia@diocesimelfi.it

ccp n. 10351856 intestato a Curia Vescovile di Melfi

STAMPA: TIPOGRAPH OTTAVIANO snc - T. 0972 720480 - Rionero in V. (Pz)

Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO

SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Tonio GALOTTA

REDAZIONE: Pina AMOROSO - Franca CAPUTI - Vincenzo CASCIA - Agnese DEL PO

Mariana DI VITO - Mauro GALLO - Fermo LIBUTTI - Antonietta LOCONTE

Domenico MARCHITIELLO - Anna MINUTIELLO - Francesco PATERNOSTER - Gianpiero TETTA - Maria Simona VILONNA

*La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli ed eventualmente di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.*